



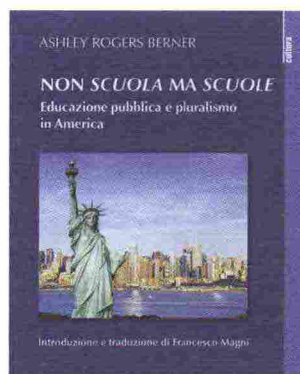
Studium

**G. Marengo, Chiesa senza storia, storia senza Chiesa, Edizioni Studium, Roma 2018, pp. 206, € 22,00**

È possibile dire qualcosa di «nuovo» sul rapporto Chiesa-mondo a oltre 50 anni dal Concilio Vaticano II? La «Gaudium et Spes» parla agli uomini e alle donne del Terzo Millennio? La risposta è positiva alla prima domanda ed è un articolato «sì» per la seconda, seguendo l'analisi di grande attualità che sviluppa il prof. Gilfredo Marengo, ordinario di Antropologia Teologica presso il Pontificio Istituto Teologia Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia ed esponente del Comitato Scientifico del Centro Studi e Ricerche «Concilio Vaticano II» della Pontificia Università Lateranense. Il volume *Chiesa senza storia, storia senza Chiesa*, in realtà è una riuscita ed ampia riflessione sul significato della modernità in rapporto al ruolo e alla presenza della Chiesa nel mondo. Ed è un testo capace non solo di affrontare in termini diversi un argomento centrale; è soprattutto una analisi che finalmente supera gli schematismi progresso-regresso, innovazione-conservazione, tradizione-modernità con cui si legge in

Concilio e che sono destinati a ripresentarsi ad ogni cambio di pontificato per far perdere tempo prezioso ai fedeli, agli studiosi; utili solo a far scorrere fiumi di inchiostro senza approdare a risultati. Schemi destinati a venire definitivamente messi nel cassetto dei ricordi (o della storia) mentre avanza la distanza temporale dal Concilio, si fa largo una seconda generazione di sacerdoti (e di vescovi) del dopo Concilio; ed avremo anche dei Papi che non hanno vissuto l'evento della importante assise. Cosa dice allora il prof. Marengo? Sia il lettore ad avere il «gusto» di scoprire da solo, pagina dopo pagina, la profondità e la sagacia ermeneutica delle argomentazioni dell'Autore. Qui valgono alcuni «indizi». Il punto di partenza è accettare il «cambiamento d'epoca». Del resto la «Gaudium et Spes» ha avviato una strada nuova: è un documento ampio, articolato, senza le condanne del passato, che inserisce la Chiesa pienamente nel flusso storico a partire dalla Rivelazione cristiana che a sua volta è completamente e da sempre nel grande fiume delle vicende umane. Un secondo «indizio»: e se potessimo superare la contrapposizione tra verità e storia? Non per relativizzare la verità – come potrebbe dire un miope fondamentalismo portatore di assoluti assolutamente astorici perdendo di vista le persone reali e la loro vita concreta e le società in cui vivono – bensì per riprendere in mano una visione profondamente e pienamente «pastorale». Cioè di crescita nella fede, attraverso la fede. Una fede la cui prima radice è l'incontro

con una persona concreta, con Gesù Figlio di Dio e Salvatore dell'umanità. Una presenza viva capace di sfidare la Chiesa a mettersi in gioco nel dialogo con le concrete società in cui vive e si sviluppa. Pare poco? Certamente no e il prof. Marengo lo dice chiaramente. Ma il libro è molto di più: è un viaggio appassionante a partire dal Concilio e dal dopo-Concilio; è un viaggio coinvolgente per ogni autentico credente ed una sfida a declinare e rendere ragione della fede ereditata, perché sia possibile viverla e trasmetterla. Per generazioni libere dalla oramai improduttiva scissione conservatori-progressisti.



Studium

**A.R. Berner, Non scuola ma scuole. Educazione pubblica e pluralismo in America, Edizioni Studium, Roma 2018, pp. 245, € 22,50 [Introduzione e traduzione di Francesco Magni]**

Perché pubblicare oggi un libro sul pluralismo educativo? E perché, ancor di più, pubblicare in Italia un libro sul pluralismo educativo americano? Una scelta che a primo avviso può sembrare intempestiva. Da un lato, infatti, un tema come questo può apparire relegato

a dibattiti ormai lontani; dall'altro l'argomento rischia di passare in secondo piano, superato da ben più pressanti emergenze della nostra epoca. Eppure, al contrario, sono diverse le ragioni che giustificano una tale scelta. La prima è di carattere meramente conoscitivo. E il testo di Ashley Berner permette di ripercorrere la storia dell'evoluzione del sistema educativo americano, segnalandone i maggiori punti di svolta dal punto di vista politico, giuridico, filosofico e pedagogico. La riflessione della Berner, consente, e in qualche misura costringe, il lettore italiano ad un paragone con l'evoluzione storica e l'attuale situazione del sistema educativo d'istruzione e formazione del nostro paese.

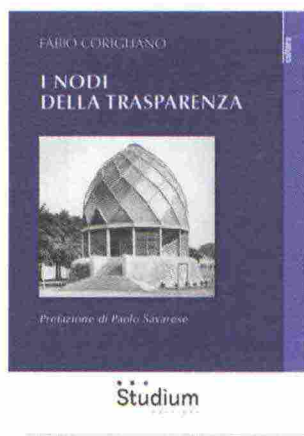
Un secondo ordine di ragioni riguarda l'attualità e la centralità nel dibattito pubblico americano del tema della libertà di educazione (*school choice*). Lo confermano anche importanti iniziative politiche intraprese recentemente dal governo federale degli Stati Uniti, nonché numerose pubblicazioni sul tema nazionali ed internazionali. Inoltre, si segnala il fiorire nel corso degli ultimi anni di una notevole attività di ricerca scientifica in merito alle scelte educative compiute a livello dei distretti scolastici americani.

Ma vi è anche un terzo motivo – ed è quello che forse qui più interessa – che riguarda gli aspetti di natura strettamente pedagogica: il saggio di Ashley Berner rappresenta, infatti, innanzitutto una sfida intellettuale a superare i confini del nostro comune modo di pensare, mettendo in

LIBRI

discussione paradigmi come quello dello statalismo che da noi gode di un prestigio poco giustificato dalle evidenze non solo empiriche, ma anche politico-culturali. Il libro affronta questioni radicali, nel senso di “fondanti”, per pensare nuovamente un sistema d’istruzione, come si intuisce fin dalle domande che l’autrice propone nel corso del testo al lettore: «chi è incaricato dell’istruzione: l’individuo, lo Stato o la società civile? In quale rapporto tra di loro? E perché?» (cap. 2, p. 68). O ancora, «lo Stato dovrebbe gestire completamente l’istruzione o piuttosto condividere l’erogazione di questo servizio pubblico con il terzo settore e realtà del privato sociale?» (cap. 2, p. 69). Domande come queste non sono solamente il punto di partenza dell’itinerario del saggio, ma costituiscono in qualche modo il filo rosso che ne percorre l’intero impianto. L’autrice, poi, registrando la decadenza e l’inefficienza dell’attuale sistema educativo americano, individua tre principali cause di fondo: in primo luogo l’errata convinzione che «solo le scuole statali possano formare buoni cittadini», quindi che «solo le scuole statali possano offrire pari opportunità per tutti i bambini» e infine che «ogni altro assetto ordinamentale» diverso dall’uniformità della “scuola di Stato” «sia di per sé da guardare con sospetto» (introduzione, pp. 25-26). L’obiettivo del testo è dunque quello di mettere in discussione ciascuno di questi tre punti, al fine di superare, «un assetto politico-istituzionale che privilegia lo Stato sulla

società civile e un pensiero pedagogico tenacemente trincerato su posizioni che – ancorché involontariamente – rafforzano le divisioni di classe e svantaggiano i bambini più bisognosi». (introduzione, p. 25). Al di là dei contesti territoriali e delle singole soluzioni proposte, il libro fornisce elementi per guardare con occhi nuovi questa realtà in così rapida trasformazione, permettendo così di ricominciare a pensare, a immaginare e a ricostruire fin dalle fondamenta l’intero impianto – anche ideale – del sistema educativo italiano, mettendo in discussione i paradigmi culturali, ordinamentali e pedagogici che l’hanno retto finora.



**F. Corigliano, I nodi della trasparenza, Edizioni Studium, Roma 2018, pp. 200, € 19,50**

È utile (e necessario, o urgente) oggi, intraprendere una riflessione sul concetto di trasparenza? Può essere vantaggioso che questa riflessione venga svolta con gli strumenti concettuali propri dell’analisi giuridico-filosofica? Il volume cerca di rispondere a queste domande, proponendo

uno studio dedicato al rinvenimento dei *nodi* di un concetto che pare essere veramente riferibile a tutti gli aspetti della vita dell’uomo e della società contemporanea al fine di delimitarlo, di tracciarne, se possibile, i confini. Nell’epoca della trasparenza e dell’assoluta visibilità è proprio la filosofia del diritto che deve farsi carico di indicare l’intramatura teoretica della trasparenza nei luoghi in cui si manifesta con maggior vigore, al fine di condurre all’osservazione dei suoi effetti etici, politici e giuridici. Il senso dell’operazione è questo: nella media dell’uso e delle pratiche quotidiane, si tratta di un termine che appare superficialmente neutro, e addirittura neutralizzato dall’inflazione dell’utilizzo medesimo. Sotto quella “scorza variopinta” dell’uso e delle pratiche dimora però un concetto a cui non si fa attenzione, e che deve essere invece necessariamente e urgentemente sviluppato per coglierne i motivi, i modi e i nodi, possibilmente per delimitarne il significato e scoprire che cosa può effettivamente nascondersi sotto una parola a volte così lievemente pronunciata e impiegata, spesso per ragioni molto contingenti di promozione politica. Il volume parte dalla genealogia delle immagini architettoniche che hanno contribuito a fondare il mito della trasparenza nel Novecento e si concentra quindi sull’individuazione del suo montaggio istituzionale, mettendo in luce da un lato l’essenza della funzione di potere alla quale è associata, e

dall’altra la composizione immaginale del sistema nel quale si estrinseca. Soprattutto nel secondo e nel terzo capitolo, quindi, l’analisi della trasparenza dell’amministrazione corrisponde all’individuazione di una “pratica” all’interno della quale si manifestano al più alto grado i nodi problematici della questione. La trasparenza dell’amministrazione non viene infatti mai trattata dal punto di vista del discorso specialistico, della disciplina positiva che la contrassegna, ma sempre e solo in quanto concetto utile e necessario a illustrare una certa *tendenza fondamentale* del nostro tempo. In alcune parti del libro, infatti, si entra nell’analisi di alcuni termini specialistici, di alcune parole chiave del vocabolario tecnico-giuridico, ma solamente per far emergere con più forza il concetto, la chiave di lettura di uno dei momenti più caratteristici dell’attuale modo di essere dell’amministrazione, del governo, della comunicazione, della società, dell’uomo, della rappresentazione, dell’interpretazione. Il testo pare avere come epilogo una domanda che non può ricevere una risposta diretta, ma che vuole perlomeno avvertire dei possibili rischi derivanti da una trasformazione della politica del diritto e dell’etica pubblica nel senso dell’ipervisibilità, della trasparenza totale: quali sono gli spazi riservati all’intimità dell’uomo, alla sua libertà, in un regime di visibilità totale, in cui tutto parrebbe subordinato alle imperative esigenze della trasparenza?